

BIANCO E' IL COLORE DEL DANNO

Francesca Mannocchi
(Einaudi)

Questo libro è il terzo scritto dalla giornalista Francesca Mannocchi, tra le più apprezzate croniste di guerra degli ultimi anni.

Un libro che parte dalla sua dolorosa vicenda personale (la malattia) per poi spaziare su molto altro (la maternità, l'identità, la memoria familiare, la sanità pubblica).

Un libro che è una biografia, un diario, un racconto personale che diventa storia di molti.

Personalmente ho amato molto quest'opera, letta tutta d'un fiato un giorno di febbraio del 2021: ne ho apprezzato lo stile, la cura delle parole e la moltitudine di argomenti che tocca, senza mai risultare superficiale o ridondante.

Il libro ha partecipato alla Selezione del Premio Strega 2021, presentato dalla direttrice della prestigiosa collana I Meridiani, Renata Colorni, con questa motivazione:

«Ho letto con turbamento ed emozione, nonché con ammirato stupore, il libro di chiarissima impronta autobiografica che Francesca Mannocchi, già nota giornalista e reporter di guerra, ma da oggi anche originale e fine scrittrice, con il titolo *Bianco è il colore del danno*, ha pubblicato recentemente per Einaudi Stile Libero. Appena l'ho finito, ho subito pensato di proporle la candidatura al Premio Strega ed è ciò che faccio oggi con convinzione. A suggerirmi questo gesto è stata naturalmente la innegabile rilevanza, scientifica, politica e sociale, del tema che Mannocchi affronta di petto, con competenza specifica e strenuo coraggio: una giovane donna, che nutre per la vita una passione furiosa ed è straordinariamente capace di disegnarne con esattezza le presenze, le assenze, i contorni e le immagini più delicate ma anche le emergenze e le sfide più crudeli, è costretta a fare i conti ogni giorno con una grave e misteriosa e incurabile malattia cronica – la sclerosi multipla – che le viene diagnosticata qualche anno fa poco dopo aver partorito il suo amatissimo figlio Pietro; il suo è un male che è come acquattato dentro il suo bel corpo (ed è forse proprio la gravidanza ad averlo destato), corpo che nel fiore degli anni si è rivelato nemico; al momento quel male non si vede e solo di rado si è manifestato platealmente, e tuttavia la rende, ora e in futuro, “potenzialmente” malata e comunque impossibilitata a governare il suo tempo e a viverlo con libertà; a rigore Francesca, che è disposta a dire la paura con inscalfibile e perturbante onestà, è a rischio perpetuo di sentirsi “guasta” e soggetta a un immedicabile “danno”. Eppure l'amore per la bellezza, per la poesia che è nutrimento della vita, per le parole scelte con trepida attenzione, la rabbia per ogni forma di ipocrisia, il gusto feroce per ciò che è essenziale, e la voglia pazzesca di toccare la verità fanno, a mio avviso, di Francesca Mannocchi una presenza preziosa nel nostro panorama letterario.»